

Nomade per scelta.

Dalle grandi trasformazioni del Veneto agli insediamenti industriali nel Sud.
di Giovanni Trinca

Postfazione di Franco Bentivogli

Lottare per i diritti, educare alla responsabilità, sviluppare la democrazia

In questo libro Giovanni Trinca racconta il suo percorso di vita, la famiglia, il collegio, la fabbrica e il sindacato. Un percorso di vita tipico di molti fimmini che, con l'ingresso nel mondo del lavoro e l'esperienza dei suoi problemi, della sua umanità e dei suoi conflitti, hanno scelto l'impegno nel sindacato come scelta "politica" e, insieme, scelta di vita.

Questa di Giovanni Trinca è la testimonianza di un percorso di vita, di un'esperienza vissuta non da solo ma assieme ad altri militanti e dirigenti come lui, rispondendo ad una vocazione dell'impegno dove l'intelligenza viva, il carattere positivo e allegro si univa al rigore, alla generosità e alla gratuità. Ho preferito l'espressione "percorso di vita" invece di "storia", per evitare quel tanto di pomposo e lontano dalla vita che talvolta questa parola nasconde.

Fin dal collegio Giovanni sperimenta l'esigenza del rispetto e il bisogno di libertà e di giustizia. Quando lascia il collegio a Trieste e torna nella sua famiglia a Barcon di Vedelago ha 16 anni. Le sue ribellioni e il senso di giustizia che ispirano i suoi gesti di protesta sono già riscontrabili nella sua personalità di adolescente e non lo frena l'autoritarismo della istituzione. Quando arriva in fabbrica, anche grazie ai contatti sociali e alla formazione sindacale, ha la possibilità di guardare il mondo a tutto campo, non solo dalla finestra sul cortile come avveniva in collegio. A quel tempo il mondo si stava facendo "grande" per molte circostanze: le scoperte della scienza, della tecnica, dei mezzi di comunicazione di massa; la Cisl di Treviso che sviluppava un forte processo di ringiovanimento delle strutture sindacali (io a Conegliano, Florio Durante a Montebelluna, Valeriano Scomparin a Treviso, Francesca Meneghin a Vittorio Veneto, Gianni Sartorel a Oderzo e appunto Alfredo Bedin a Castelfranco fresco ancora di fabbrica e della frequenza del lungo corso di formazione a Firenze al Centro studi della Cisl nazionale.

Questa iniezione di giovani nelle zone e poi nelle categorie in buona parte dotati di una robusta formazione sindacale e culturale, animati di passione, slancio e iniziativa, era quanto di meglio ci poteva essere per far incontrare i giovani col sindacato e farli sindacato. L'insieme dei cambiamenti poi stimolava ed apriva nuovi orizzonti e Papa Giovanni XXIII con la *Mater et Magistra*, la *Populorum Progressio*¹ e il Concilio erano per molti di noi un formidabile propellente per la ricerca di nuove risposte, per impedire il permanere di vecchie ed anacronistiche condizioni dei lavoratori rispetto ai grandi cambiamenti. Trovavamo molto vere le parole del fondatore della Cisl Giulio Pastore che aveva affermato che "la democrazia politica senza il pane o senza la politica sociale

¹ Questa Enciclica *Populorum Progressio* fu ritenuta tanto importante e vicina dal fondatore e anima della Cisl Giulio Pastore, che questi ne inviò copia a molti sindacalisti, tra cui il sottoscritto con un biglietto personale.

conta zero". E il sindacato doveva lottare per lo sviluppo della democrazia, nel segno dei diritti di cittadinanza, della cultura e del lavoro.

Le condizioni di lavoro (organizzazione, fatica, autoritarismo, nocività, ma anche amicizia, confronto di idee e solidarietà) sono altamente formative per questo ragazzo intelligente, impetuoso, e portato a intravedere la soluzione dei problemi. Quella vecchia volpe di Alfredo Bedin (ma giovane pure lui), segretario mandamentale di Castelfranco, incontrando Giovanni davanti alla Ditta Fregnan, nella "mezz'ora d'aria" che si prendevano gli operai nell'intervallo tra la mensa e la ripresa del lavoro, ne avvertì le potenzialità, che voleva dire disponibilità a fare l'attivista in fabbrica, ma anche a dare una mano per organizzare altre aziende. Dopo essere stato eletto segretario provinciale della Fim mi recavo a Castelfranco due volte la settimana per tenere i contatti sia coi militanti delle aziende storiche (Simmel, Fervet, Fracarro) sia per seguire i nuovi attivisti delle nuove piccole fabbriche man mano organizzate che sorgevano come i funghi e aprire e seguire le vertenze. Fu in uno di quei giorni che facendo il giro con Bedin in Borgo Treviso incontrai Giovanni davanti alla Puleggia. Di lui mi colpirono la simpatia che esprimeva, l'entusiasmo e la disponibilità all'impegno. All'incontro davanti alle fabbriche seguiva, alla sera, quello alla sede della Cisl di Castelfranco in Via Preti all'uscita dal lavoro.

Dopo qualche tempo Giovanni passò dalla Puleggia alla Fregnan e infine alla Simmel, la fabbrica più grande della zona. La Simmel era una delle fabbriche storiche di Castelfranco con operai di età medio-alta e militanti sindacali di alto livello. Giovanni si inserì benissimo legando subito coi vecchi quadri della Fim e costruendo con loro una vera e propria riscossa per il nostro sindacato, aumentando gli iscritti e gli attivisti e vincendo le elezioni di Commissione Interna.

La sede era sempre affollatissima; si discuteva con passione dei problemi delle aziende, delle vertenze, dei problemi nazionali, sindacali e politici, si impegnavano gli attivisti in attività anche al di fuori delle proprie aziende: fare picchetti in casi di scioperi problematici, trovare nuovi attivisti per agganciare nuove aziende. Giovanni si rivelò subito una preziosa risorsa, attivissimo, capace di legare con gli altri e generoso.

Castelfranco era una realtà straordinaria per le dinamiche culturali innovative in atto messe in campo dalle scuole del Cecat, dallo spirito mounieriano che si riconosceva nelle opere di sviluppo sociale e culturale di Domenico Sartor, dalla dottrina sociale per cristiani adulti di Don Umberto Miglioranza e Don Olivo Bolzon a Montebelluna, tra i primi sacerdoti ad attingere alle nuove esperienze pastorali di Alfred Ancel, famoso vescovo operaio francese; tutto ciò alimentava e faceva crescere la sensibilità sociale dei giovani e ben si incontrava con la vivacità e gli orizzonti ideali e culturali della Fim.

Quella di Treviso era una Fim profondamente radicata nei posti di lavoro e nel territorio, ricca di fermenti politici e culturali, e molto presente e attiva, che si trattasse della vita interna della Fim e della Cisl, o degli impegni politici generali (politica economica, autogestione, mezzogiorno, politica sociale...). Una vera scuola sindacale e di responsabilità per i giovani militanti, come è attestato dai numerosi quadri che ha prodotto, inseriti in altre categorie e in vari sindacati e

strutture orizzontali, anche in altre province e ai livelli regionali e nazionali. Tra questi come non ricordare Bruno Pozzobon, della generazione di Giovanni, che partendo dall'esperienza sindacale della Fim di Castelfranco e dalle idee di "autogestione" che circolavano, darà vita ad uno straordinario ed efficiente sistema di cooperative sociali improntate ad una effettiva autogestione.

Significativo fu anche l'impegno di Giovanni nella vita della Fim provinciale, nell'organizzazione dei giovani della Fim in provincia e a livello nazionale, all'interno delle Consulte giovani.

Non uso per Giovanni la definizione di sindacalista d'assalto, perché non è appropriata; il vero sindacalista è un costruttore di organizzazione, di partecipazione, di consenso, di piattaforme, di contratti, di diritti, e Giovanni lo era.

Entrò nei circuiti della formazione e della vita politica della Fim e della Cisl provinciali, sempre aperto alle problematiche regionali e nazionali.

Quando nell'autunno del 1974 (io ero stato eletto nel frattempo segretario generale della Fim nazionale) si pose il problema del rafforzamento del sindacato nelle aree di nuova industrializzazione, per Cassino, dove era sorto un grande stabilimento Fiat, pensammo di proporre a Giovanni Trinca, nel frattempo sposato e con un figlio, di assumere un incarico di straordinario impegno, andando a fare il responsabile della Fim di Cassino, con il compito inoltre di costituire la Flm. Non smentendo la sua generosità Giovanni accettò e si trasferì a Cassino con la famiglia, gestendo con grande capacità, intelligenza e responsabilità i suoi difficili compiti: sindacalizzare una classe operaia proveniente dall'agricoltura, dal precariato, dalla disoccupazione per costruire un sindacato industriale capace di gestire le problematiche di una fabbrica grande e nuova, con una nuova mano d'opera e un padronato ostile al sindacato, dovendosi coordinare con tutti gli altri stabilimenti Fiat d'Italia senza dimenticare i problemi del processo unitario per la Flm che doveva governare oltre alle relazioni con la Cisl provinciale, che furono sempre leali e collaborative. Ma la più grande sfida fu rappresentata dal terrorismo e dalle sue infiltrazioni, con tutto il suo tragico contorno di omicidi, ferimenti, attentati, intimidazioni, che spesso riusciva a rendere ingovernabile la fabbrica attraverso alcuni reparti chiave nei quali il fenomeno esercitava un forte ascendente.

Si può solo vagamente immaginare cosa voleva dire per Giovanni fare il sindacalista a Cassino in quegli "anni di piombo", con quei problemi, in termini di lavoro e di rischio. Quale ostinazione e coraggio siano stati necessari in questo immane compito.

Dopo cinque anni di intenso lavoro non mancavano i risultati in termini di iscritti, di quadri, di contrattazione, di consolidamento del sindacato. Fu a quel punto che Giovanni si dichiarò disponibile per nuovi impegni e accettò di andare ad Avellino per operare in particolare sullo stabilimento Fiat di Grottaminarda. La Fim ad Avellino era centralizzata amministrativamente nell'Unione provinciale Cisl, che decideva assunzioni e licenziamenti degli operatori delle categorie, per cui la Fim non aveva alcuna autonomia da questa, in barba agli Statuti. Questo rese difficile l'inserimento di Giovanni. Le difficoltà furono enormi per

l'indisponibilità dell'Unione provinciale ad una gestione della Fim autonoma e impegnata, libera dai condizionamenti ambientali che paralizzavano ogni azione di modernizzazione e ogni dinamismo sindacale; meno che mai, poi, poteva permettersi di contestare le pratiche clientelari del notabilato locale nelle assunzioni, foriero di discriminazioni a danno dei più poveri.

Dopo appena sei mesi il segretario generale dell'Unione provinciale licenziò Giovanni senza addurre motivazioni. Ci furono vari incontri con la Fim nazionale e alla fine non restò che prendere atto della impraticabilità della sua permanenza ad Avellino.

Nel frattempo a Treviso avevano la Segreteria Fim vacante e chiesero a Giovanni la sua disponibilità, ed egli, non senza titubanza, accettò, trasferendo la famiglia che era rimasta a Cassino dove era ben inserita – lavoro della moglie, scuola per il primo figlio – affrontando non poche difficoltà.

Il rientro lo pose di fronte ad una situazione di conflittualità e di spregiudicati giochi di potere che lo portò alle dimissioni alla metà del 1982. A quel punto Giovanni si prese un periodo “sabbatico” che trascorse con la famiglia che dal novembre 1981 era aumentata di numero con l'arrivo di Manuel, il secondo figlio, al mitico Centro di formazione della Fim, Il Romitorio di Amelia in Umbria, su una collina tra gli ulivi ed il bosco. Ne avevano bisogno.

Nel frattempo gli fu proposto un incarico alla Filta, il sindacato dei tessili della Cisl, di Montebelluna, che accettò e vi rimane fino al 1992, quando venne eletto nella Segreteria dell'Unione territoriale Cisl della Sinistra Piave e poi nella ricostituita Unione provinciale Cisl di Treviso.

Nel 1998, quasi alla fine del “secolo breve”, dopo aver lavorato intensamente per alcuni anni in favore dei diritti degli immigrati, con la passione e la progettualità di sempre, lascia il sindacato e torna in fabbrica.

Quella di Giovanni Trinca è stata una vita interamente spesa nel sindacato attraversandolo per categorie e territori, venendo a contatto con problemi e contraddizioni di ogni genere, ma di fronte alle difficoltà non si è mai arreso, non ha mai perso la fiducia, né nel sindacato né nei lavoratori nonostante tutto, come insegna il buon lavoro svolto anche negli ultimi tempi nel sindacato in favore degli immigrati, contro tutti i pregiudizi, ponendo avanti a tutto il primato della dignità delle persone, dell'accoglienza, della giustizia, operando per un orizzonte di speranza verso il quale ciascuno possa trovare la forza di continuare a camminare e progredire.